

IL SECONDO COLLOQUIO INTERNAZIONALE DI STUDIO
DELL'ISTITUTO PAOLO VI

G. B. MONTINI, ARCIVESCOVO DI MILANO,
E IL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II.
PREPARAZIONE E PRIMO PERIODO

(Milano, 23-25 settembre 1983)

« Un avvenimento storico di prima grandezza... »

Allo studio delle risonanze che l'annuncio del Concilio Vaticano II provocò nel cuore di G.B. Montini, come pastore della Chiesa milanese, è stato dedicato il II° Colloquio Internazionale, promosso dall'Istituto Paolo VI di Brescia ⁽¹⁾. Il progetto paziente e lungimirante dell'Istituto, per lo studio della figura dello scomparso indimenticabile pontefice, appare nitido e ben concatenato.

Dopo il I° Colloquio, svoltosi a Roma nell'ottobre 1980 e rivolto all'indagine sull'Enciclica « Ecclesiam suam », il tema dei rapporti tra G.B. Montini e il Concilio è emerso come dominante. Per illuminare con rigore di metodo l'opera e i contributi di Montini nell'assise conciliare, il Comitato Scientifico dell'Istituto ha ritenuto opportuno suddividere la tematica in tre momenti di studio: « G.B. Montini Arcivescovo di Milano ed il Concilio Ecumenico Vaticano II. Preparazione e primo periodo » (II° Colloquio); « Paolo VI e le strutture del Concilio Vaticano II » (III° Colloquio); « L'apporto di Paolo VI nei grandi temi conciliari » (IV° Colloquio).

Lo stesso can. Roger Aubert, dell'Università Cattolica di Louvain-la-Neuve, nelle « Note preliminari » volle precisare ai partecipanti e uditori del Colloquio questa prospettiva di lavoro, individuata dall'Istituto; mentre i criteri seguiti per la suddivisione delle relazioni all'interno del II° Colloquio furono documentati da Mons. G. Colombo, della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano ⁽²⁾.

(1) Il Colloquio si è svolto nel Centro Pastorale Paolo VI, in C.so Venezia 11, a Milano, nei giorni 23-25 settembre 1983. Presidente onorario ne è stato il card. Carlo Maria Martini, Arcivescovo di Milano; il prof. Giuseppe Lazzati, Rettore Magnifico dell'Università Cattolica del S. Cuore di Milano, ne ha retto lo svolgimento.

(2) In precedenza, quasi facendo eco al messaggio di Giovanni Paolo II, il Presidente dell'Istituto Paolo VI, dott. G. Camadini, il Sindaco di Milano, C. To-

« L'incontro tra due protagonisti: la città... e il suo vescovo... »

Nella prima relazione, il prof. GIORGIO RUMI, dell'Università di Milano, ha ricostruito il rapporto di G.B. Montini con la società del suo tempo. Più che da una scolastica elencazione di fatti, il prof. Rumi ha lasciato trasparire dagli stessi scritti e discorsi dell'allora Arcivescovo di Milano i problemi della città e della diocesi. Ne è venuto il quadro affascinante di un animo sensibilissimo e vibrante, acuto e luminoso, appassionato per la Chiesa e per ogni uomo: « quante volte passando per la città, assorbita e tesa nel suo incessante e frettoloso lavoro, abbiamo pensato con ansia nel cuore come far giungere una parola amica a tutta la gente, che ci appare così estranea e remota dal tesoro vitale della nostra verità (...) quante volte, guardando alle case, vecchie e nuove, dell'immensa città, alveari umani, a cui non arrivano i nostri passi, ci siamo chiesti se e come avremmo mai potuto renderle penetrabili ad un soffio dello spirito vivificante del Vangelo... ».

Montini incontra, quel 6 gennaio 1955, « la ricchezza stupenda e secolare » della tradizione religiosa e civile della sua nuova città e « la molteplicità dei suoi bisogni, proporzionati e ingigantiti dallo sviluppo stesso della sua vitalità ».

Per l'Arcivescovo, ha detto Rumi, la « trasformazione » derivante « dal progresso scientifico, dallo sviluppo industriale, dalle applicazioni tecniche », vissuta ora da Milano, diventa esemplare dell'intera vicenda del Paese, e addirittura metafora di una imminente condizione planetaria. Mons. Montini sa cogliere con impressionante lucidità l'ambiguità del moderno: la possibilità della crescita, cioè, o il rischio della caduta che esso comporta. Montini allora si pone davanti alla trasformazione senza inerzie, ma con l'ansia di imprimervi un segno di sostanza cristiana e con la profonda responsabilità della grande funzione della Chiesa: « La Chiesa, dovunque posta, fa centro; non è un ingombro; è un perno di comunicazione; è un punto prospettico... ».

A due grandi campi, come a sommi esempi, il prof. Rumi ha applicato la persuasiva riproposta dei valori veri e dei significati autentici, operata dall'Arcivescovo. Il lavoro umano e « lo sforzo, straordinariamente organizzato e potente » con cui l'uomo promuove il suo benessere economico sono il primo settore, attraverso il quale intuire lo stile pastorale del card. Montini. Egli vi dedica approvazione, attenzione, ma subito individua anche lo scarto, che si va approfondendo tra « conquista dei "mezzi" » e « scienza dei "fini" »; e alla riscoperta dei « fini », del significato e del valore dell'operosità umana volge la sua cura pastorale. Pane e casa sono fortunatamente conquistati e i bisogni più elementari dell'uomo soddisfatti. Ma Montini — ha rilevato Rumi — vede l'inquietudine « diffusa tra singoli e gruppi », ipotizza « contrasti civili », teme un interessato e partigiano « asservimento demagogico delle masse », e li dirige l'intervento ecclesiale. Rinascono nuovi egoismi, una volta superati antichi bisogni; e tutto ciò richiede non solo e tanto un'analisi

gnoli, e il card. Martini avevano recato anche il saluto e l'augurio della città e dell'intera Diocesi.

aggiornata ma una proposta efficace, che subito s'impenna sul rifiuto di « immobilizzare le condizioni sociali », sulla difesa della società dai materialismi ottocenteschi e dai moderni totalitarismi, sull'esaltazione della « dignità morale del lavoro ». Padroneggiare il significato dell'attività umana è la grande mira montiniana; e riscoprirlo e riesprimerlo in termini cristiani.

Il secondo grande settore, da cui filtra luce sull'azione di Montini nella società del suo tempo, è stato dal relatore circoscritto nell'atteggiamento verso la società civile e tutte le sue componenti. Capire il mondo — ha rilevato ancora Rumi — è per l'Arcivescovo di Milano la premessa necessaria per la sua trasformazione. È questa la forza che lo spinge al dialogo, all'incontro; ma non gli toglie mai la fierezza dell'unicità dell'annuncio cristiano. Mentre non c'è chiusura o sprezzo per le alternative, siano esse ideali o pratiche, non c'è neppur timidezza nella riaffermazione del valore incomparabile dell'esperienza cristiana. Certo, del patrimonio che il credente offre ai fratelli non può essere imposto il godimento, che rimane accessibile solo per la forza della persuasione e la libertà della scelta.

Forza del contenuto e metodologia della libertà responsabile — ha concluso Rumi — sono i capisaldi del suo rapporto con la società civile e politica.

« Un programma di fedeltà cattolica rinnovata e rinnovatrice, ad una società come la nostra... »

La seduta pomeridiana è stata aperta dalla relazione dell'Arcivescovo di Bologna, mons. ENRICO MANFREDINI, che fu a Milano per sette anni il collaboratore più diretto nell'azione pastorale di Montini. La relazione si proponeva appunto di illustrare « Le scelte pastorali dell'Arcivescovo Montini ».

Escludendo consapevolmente il riferimento ai ricordi della sua vita e soffermandosi invece sui documenti ufficiali, il relatore ha inteso porre l'attenzione prevalentemente sulle motivazioni teologiche delle scelte pastorali dell'Arcivescovo Montini. Ne è risultato un lavoro suddiviso in tre parti.

Nella prima, mons. Manfredini ha tratteggiato la personalità ambrosiana di mons. Montini. Pur essendo vissuto a Roma, nel ministero pastorale verso l'ambiente universitario e soprattutto nel servizio alla S. Sede, il card. Montini fu autenticamente ambrosiano. Egli si è fatto milanese — ha sottolineato l'Arcivescovo di Bologna — ricalcando l'itinerario spirituale di S. Ambrogio: anch'egli romano per formazione e non iniziato alle responsabilità dell'episcopato, in condizioni simili a quelle di G.B. Montini. Per entrambi si trattò di scoprire e gustare e « sentire » la smisurata bellezza del mistero della Chiesa, come via più naturale e feconda per l'inserimento stesso nella Chiesa milanese. Una venerazione profonda il card. Montini nutriva anche per S. Carlo, ha rivelato mons. Manfredini: ma non sentiva con lui perfetta sintonia come con S. Ambrogio. Di lui, però, ammirava la gigantesca figura del riformatore.

Così immerso nella vitalità della sua Chiesa — ha continuato mons. Manfredini, ed è stata la seconda parte della sua relazione — il cardinale si appresta a dare un giudizio della realtà civile e religiosa di Milano, letta come immagine e assunta come specchio del fenomeno mondiale di transizione. Egli si impegna con particolare serietà ad indagare la crisi del mondo moderno.

Per lui le contraddizioni dell'uomo moderno — ha rilevato l'Arcivescovo di Bologna — hanno profonde radici filosofiche. « L'uomo moderno, egli dice, ha trascurato lo studio dell'essere, in se stesso, e dell'anima; si è limitato allo studio dei fenomeni delle cose... D'una sua elementare necessità di ricavare dall'Assoluto e dal Necessario le ragioni logiche anche per le sue scienze positive, non si è curato: ed è questa l'origine dei drammi spirituali, culturali, sociali e politici del mondo contemporaneo, al quale manca, nel suo vorticoso movimento, l'asse centrale di sicurezza, di ordine e di pace ». E pur tuttavia il giudizio dell'Arcivescovo sul mondo moderno, che si rispecchia nella sua Milano, non è pessimista. Sempre, nella lettura della situazione — ha detto mons. Manfredini — egli mette in evidenza anche ciò che offre occasioni favorevoli per l'azione pastorale. Persino all'ateismo riconosce una funzione purificatrice, « in quanto ci obbliga a dare di Dio un'idea più esatta, cioè più alta, più trascendente, più pura, più vera ».

Ecco dunque le scelte pastorali dell'Arcivescovo Montini: è stata la terza parte della relazione in questione. Mons. Manfredini ha individuato una scelta pastorale di partenza: la necessità, cioè, di risvegliare il senso religioso, nei vicini e nei lontani. Tale senso religioso — ha precisato il relatore — doveva trovare il suo fulcro nel lieto annuncio della paternità di Dio e quindi dell'abbandono alla sua divina misericordia. « Quando parliamo di misericordia ricorriamo istintivamente a un concetto di tolleranza, di indulgenza, forse anche di debolezza. Non è così il concetto di misericordia nell'economia del Signore; la misericordia è un atto di potenza, è un atto forte, è un atto creativo, reintegratore, è un intervento miracoloso, è qualche cosa che rigenera, che riprende ciò che è morto e lo fa rivivere ».

Nella celebrazione liturgica il card. Montini ritrovava il luogo dell'incontro con questa misericordia; ed ecco la sua insistenza sulla vita sacramentale (in particolare il Battesimo e l'Eucaristia) e l'importanza attribuita alla liturgia: « La liturgia — scriveva — si pone oggi come problema centrale di vita pastorale ».

Infine — ha sottolineato l'Arcivescovo di Bologna — per il vescovo Montini la meta della santità doveva costituire per tutti il traguardo da raggiungere. In questo senso vanno spiegate le premure dedicate ai preti, ai religiosi, ma anche ai coniugi, per risvegliare in loro, consacrati dal sacramento del Matrimonio, la consapevolezza della loro vocazione alla perfezione dell'amore.

Come, concretamente, il card. Montini attuò le sue scelte pastorali?

Riformò innanzitutto se stesso, ha notato il relatore; e poi ebbe a cuore in modo speciale gli ultimi.

Più precisamente, due iniziative dell'Arcivescovo assunsero partico-

lare risultato: la formazione di nuove parrocchie nella periferia di Milano e la Missione cittadina.

Avrebbe voluto — ha concluso mons. Manfredini — che tutta la Diocesi di Milano si mettesse in stato di missione, ma Milano non è giunta fin dove l'Arcivescovo avrebbe voluto: e tutto ciò fu motivo per lui di grande sofferenza ⁽³⁾.

« Il prossimo Concilio sarà un ringiovanimento della Chiesa, una nuova primavera... »

La terza relazione del Colloquio è stata tenuta nella mattinata di sabato 24 settembre da mons. ANTONIO RIMOLDI, della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano ⁽⁴⁾; e sviluppava l'indagine sulla preparazione del Concilio da parte del card. Montini.

Il relatore, dopo un accenno iniziale al « Messaggio alla Diocesi ambrosiana », proposto dall'Arcivescovo di Milano il giorno immediatamente seguente l'annuncio del Concilio, dato da Giovanni XXIII il 25 gennaio 1959, si è soffermato in modo dettagliato sulla lettera che il card. Montini inviò, in data 8 maggio 1960, al card. Tardini e nella quale formulava pareri e voti circa la buona riuscita del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Per la verità, tali pareri erano stati richiesti dal card. Segretario di Stato (Tardini) entro il 1 settembre 1959.

Come mai il card. Montini rispose così tardi all'invito del card. Tardini?

Mons. Rimoldi ha formulato l'ipotesi che l'Arcivescovo di Milano abbia voluto prepararsi al Concilio e inviare a Roma i propri suggerimenti, lavorando in stretta collaborazione con la Pontificia Facoltà Teologica di Milano. Il documento della Facoltà Teologica, infatti, pure assai minutamente analizzato da mons. Rimoldi nel suo iter costitutivo e nei suoi contenuti, porta la data dell'11 maggio 1960; d'altra parte, una attenta analisi dei due documenti inviati a Roma (quello del card. Montini e quello della Facoltà Teologica) permette di svelarne la complementarietà, che mons. Rimoldi ha accuratamente messo in luce.

Il relatore si è poi soffermato doviziosamente sulle attività promosse dall'« Istituto Superiore di Studi religiosi » avente sede nella « Villa Cagnola » in Gazzada di Varese ⁽⁵⁾, sotto l'auspicio e lo stimolo del card.

(3) Nella sua replica a puntuali richieste di spiegazione fatte dal padre prof. Giacomo Martina, mons. Manfredini ha offerto ai partecipanti al Colloquio una lunga ed interessante testimonianza personale sulle scelte pastorali dell'arcivescovo Montini.

(4) In precedenza erano state ascoltate le testimonianze offerte dal card. Leo Jozef Suenens, dal card. Colombo, dal card. Garrone (letta, quest'ultima da mons. Poupard) e dal metropolita di Mira, Crysostomos Konstantinidis. Di particolare interesse è risultata la lettura, da parte del card. Suenens, di ampi brani di una lettera inedita inviata dal card. Montini al card. Cicognani, segretario di Stato di Giovanni XXIII, appena una settimana dopo l'inizio del Concilio. Nel documento già si sottolineava la necessità di polarizzare il dibattito conciliare intorno ad un solo tema, la Chiesa (« argomento unitario comprensivo di questo Concilio »).

(5) Si tratta di una istituzione che ebbe la sua origine nella donazione fatta

Montini, negli anni 1960-1963. Ha così potuto ricordare i Convegni tra i professori di teologia e di filosofia dei seminari lombardi, che, a partire dal 1960, vennero quasi esclusivamente dedicati a tematiche ed argomenti che sarebbero stati oggetto di discussione nel prossimo Concilio (*).

Mons. Rimoldi ha pure rievocato l'ospitalità offerta dalla « Villa Cagnola », su stimolo dell'Arcivescovo Montini, per un'assemblea (19-23 settembre 1960) della Conferenza Cattolica per le questioni ecumeniche.

Il relatore ha voluto far ampio cenno anche a quattro discorsi che il card. Montini tenne in sedi diverse e con prospettive diverse, negli anni 1960-1963, proprio al fine di illustrare il significato del Concilio Ecumenico Vaticano II (*).

Mons. Rimoldi ha concluso la sua relazione, illustrando altri significativi gesti pastorali che dovevano educare e preparare i fedeli tutti della Diocesi alla solenne celebrazione dell'assise conciliare. Si tratta dell'iniziativa e della lettera circa « Le nuove chiese per celebrare i Concili Ecumenici » (12 novembre 1961); la lettera pastorale della Quaresima 1962: « Pensiamo al Concilio » e altri più specifici interventi diretti al clero della Diocesi.

*« Voi vedete la Chiesa che sta cercando se stessa,
che con una grande e commovente fatica cerca di definire se stessa,
di comprendere ella stessa ciò che è... »*

« L'atteggiamento dell'Arcivescovo Montini durante il primo periodo del Concilio » (cioè dall'ottobre 1962 al giugno 1963) è stato il tema trattato da JAN GROOTAERS, della Katholieke Universiteit te Leuven.

Il relatore ha articolato il suo intervento in cinque piste di approfondimento.

alla S. Sede di una stupenda villa settecentesca, ricca di opere d'arte e di una buona biblioteca, da parte del N.H. Guido Cagnola. La donazione avvenne nei primi anni del II dopoguerra, al fine di creare nella « Villa Cagnola » un centro di studi religiosi a livello universitario in dialogo con la cultura contemporanea. La gestione dell'Istituto venne poi affidata dalla S. Sede all'Episcopato Lombardo.

(6) Ecco i titoli dei Convegni che interessano:

IX Convegno (12-15 settembre 1960): Episcopato e Concilio;

X Convegno (11-14 settembre 1961): La teologia pastorale;

XII Convegno (9-12 settembre 1963): L'unità della Chiesa.

A sua volta, anche l'Accademia dell'Istituto Superiore di Studi religiosi organizzò due significativi Convegni: quello del 6-9 aprile 1961, dedicato al tema: « Magistero della Chiesa e coscienza personale »; e quello del 24-26 aprile 1962, sul tema: « I rapporti tra Chiesa e stato ».

(7) Si tratta del discorso tenuto al Passo della Mendola il 6 agosto 1960, quale prolusione al XXXII Corso di aggiornamento culturale, organizzato dall'Università Cattolica del S. Cuore sul tema: « I Concili Ecumenici nella vita della Chiesa ».

« I Concili nella vita della Chiesa » è il tema svolto ancora una volta dal card. Montini il 25 marzo 1962 in una conferenza tenuta a Milano nell'Università Cattolica.

Un mese più tardi, il 27 aprile 1962, l'Arcivescovo tenne nella sede milanese dell'Istituto per gli studi di Politica Internazionale una conferenza molto impegnativa sul tema: « Il Concilio Ecumenico nel quadro storico internazionale ».

Infine, il giorno precedente l'apertura del Concilio, e cioè il 10 ottobre 1962, a Roma, in Campidoglio, il card. Montini trattò il tema dei rapporti tra « Roma e il Concilio ».

Nella prima ha illustrato la posizione generale del card. Montini ⁽⁸⁾ e i suoi rapporti privilegiati con Giovanni XXIII: questi ultimi, sullo sfondo del brusco aggravamento della malattia del papa, hanno avuto — a parere di Grootaers — un influsso importante sul corso degli avvenimenti del primo periodo conciliare.

Il relatore ha invece analizzato, nella seconda pista di riflessione, l'attività « dietro le quinte » dell'Arcivescovo di Milano nel primo periodo del Vaticano II. Prima preoccupazione del professore della Katholieke Universiteit è stata di sottolineare la posizione singolare di Montini, all'interno dell'episcopato italiano dell'epoca, a riguardo soprattutto di tre tematiche: l'attenzione al movimento ecumenico, al rinnovamento liturgico, a una ecclesiologia rinnovata. In questo solco va intesa anche la singolare posizione di Montini all'interno della C.E.I., particolarmente in occasione delle riunioni tenute a Roma, a Concilio già iniziato, per preparare l'elezione dei membri delle commissioni conciliari.

In parallelo con questa sottolineatura, va precisato l'apporto dell'Arcivescovo di Milano alla « riorientazione » del Vaticano II. Essa prese l'avvio dall'insoddisfazione della maggioranza dei padri conciliari per gli schemi distribuiti durante la preparazione al Concilio: era evidente che vi mancava un progetto di fondo. Così una nuova leadership si apprestava a prendere la guida del Concilio: essa trovò un punto importante di coagulo in una riunione, tenutasi presso il Collegio belga nella seconda metà di novembre, con la approvazione del papa e alla quale Montini partecipò, insieme con Lercaro, Doepfner, Léger e Suenens. I risultati di tale riunione furono subito visibili, attraverso gli importanti discorsi in aula conciliare del card. Suenens (4 dicembre 1962) e del card. Montini (5 dicembre 1962) e la istituzione di una Commissione di coordinamento (6 dicembre 1962).

A questo punto Grootaers, abordando la III pista di approfondimento, ha preso in esame i due discorsi pubblici del card. Montini nell'assise conciliare. Il primo intervento, il 22 ottobre 1962, riguardava lo schema sulla liturgia e il cardinale portava la sua approvazione generale. Non ebbe grande rilievo nell'opinione pubblica. Molto più importante fu invece l'intervento del 5 dicembre 1962, due giorni prima della chiusura del primo periodo. Preparato, quasi, da una lettera indirizzata ai fedeli della diocesi milanese il 2 dicembre, l'intervento dell'Arcivescovo fu tutto dominato dal tema della Chiesa: Montini esordì coll'esprimere il suo totale accordo col progetto, presentato il giorno precedente dal card. Suenens ⁽⁹⁾, e proseguì apprezzando, correggendo e... riformulando assai

(8) Nel primo periodo del Concilio, il card. Montini era membro del « Segretariato degli Affari Straordinari »; aveva partecipato ad alcune riunioni private, promosse dal card. Suenens (su invito di Giovanni XXIII), per valutare l'opportunità di costituire un « Segretariato per la Chiesa ad extra »; partecipò, infine, a una riunione presso il Collegio belga (di cui si parlerà più avanti), presieduta ancora dal card. Suenens, in vista di una riorganizzazione dell'ordine del giorno e dei metodi di lavoro del Vaticano II.

(9) Il card. Suenens « ... avait observé qu'il était important de revenir toujours au but du Concile: montrer l'Eglise lumière des nations. Il s'agissait ensuite d'un programme de travail en traitant successivement de l'Eglise *ad intra* et de l'Eglise

abilmente lo schema sulla Chiesa che era stato distribuito ai Padri. La conclusione di Grootaers è stata che « l'impact de ce discours sur Vatican II est difficile à mesurer. Nous ne pouvons que le répéter: le Concile comprit non seulement que le card. Montini parlait avec l'approbation du pape, mais aussi qu'il en était implicitement le porte-parole. Ce discours du 5 décembre fut perçu et reçu comme une des prises de position les plus importants de cette première période ».

Il relatore è passato ad analizzare successivamente, fornendo così la quarta pista di ricostruzione storica, le lettere e i discorsi dell'Arcivescovo di Milano ai suoi diocesani durante il primo periodo.

La relazione si è conclusa con lo studio dell'atteggiamento del card. Montini durante la prima intersessione conciliare (8 dicembre 1962 — elezione al papato): è stata la quinta indicazione di ricerca. Grootaers ha giudicato molto importante questo periodo, che vide la riorganizzazione del Concilio e la preparazione attiva del II periodo. Montini svolse un ruolo molto discreto nel primo semestre 1963, ma perseguì con lucidità e fermezza lo sforzo per preparare la sua Diocesi e soprattutto il suo clero all'evento conciliare, intuendo che il destino vero del Vaticano II si sarebbe giocato nel post-Concilio: lo dimostrano quei sette interventi nella vita diocesana che Grootaers ha elencato.

Davvero signorile ed esemplare è stata l'organizzazione del Colloquio da parte dell'Istituto promotore, il quale aveva anche provveduto, in precedenza, a raccogliere in un suo quaderno i testi dei discorsi e degli scritti dell'Arcivescovo Montini sul Concilio ⁽¹⁰⁾.

La pubblicazione degli Atti del Colloquio permetterà di toccare con mano la ricchezza dei contenuti delle relazioni, delle comunicazioni, delle testimonianze e degli interventi, numerosi, nelle discussioni.

VIRGINIO PONTIGGIA

Seminario Arciv. - Corso Venezia, 11 - Milano

ad extra, c'est-à-dire tournée d'abord vers elle-même, puis tournée vers le monde » (dalla relazione di Grootaers).

(10) G.B. MONTINI arcivescovo di Milano, *Discorsi e Scritti sul Concilio (1959-1963)*, a cura di A. Rimoldi, presentazione di G. Cottier, Brescia, Istituto Paolo VI, 1983 (Quaderni dell'Istituto, 3), pp. 240.